



**15 novembre 2013. Iniziano i lavori della SISSCO per il
centenario del CONI (1914-2014)**

ANGELA TEJA

Anno I, n. O, dicembre 2013

ISSN



Convocato sul tema “Storia dello sport: il punto della situazione” con un programma molto fitto di interventi, realizzato grazie al lavoro organizzato e spedito del prof. Francesco Bonini, con il quale la SISS si è sentita onorata di collaborare, il Seminario ci sembra abbia segnato un cambio di marcia nel nostro settore di studi variegato e dalle differenti afferenze di ricercatori. La storia dello sport potrebbe dunque avviarsi, anche in Italia, verso un cammino più spedito e meglio accolto dal mondo dell’Accademia e da quello dello sport.

La SISS, in questo suo primo decennio, ha lavorato fiduciosa alla valorizzazione di questa disciplina e pertanto ha colto con soddisfazione i commenti positivi che molti dei relatori (e dei presenti al Seminario, un pubblico di studiosi ma anche di non specialisti) e la dirigente della Scuola dello Sport, Rossana Ciuffetti, hanno espresso alla chiusura dei lavori. Le Autorità intervenute in apertura (Antonio Urso responsabile del coordinamento scientifico della Scuola dello Sport e dell’Istituto di Scienze dello sport, Rossella Frasca in rappresentanza dell’Accademia Olimpica Nazionale Italiana, Riccardo Agabio presidente della Federazione Italiana di Ginnastica e Michele Maffei, presidente dell’Associazione delle Medaglie d’Oro al Valore Atletico) si sono ugualmente espresse con toni di accoglienza e massima disponibilità nei confronti della storia dello sport, da molti considerata una materia basilare per far radicare la cultura sportiva anche in Italia, in ogni caso la depositaria della memoria del nostro sport.

Coordinato da Francesco Bonini, suddiviso in cinque sezioni (“Gli sport” moderata da A.Teja, “Olimpismo” moderata da A.Lombardo, “Intersezioni” e “Istituzioni” moderate da A.Noto e “Quadri locali” moderata da F. Bonini), con brevi interventi da parte di 25 relatori di 13 diverse città e Università, l’incontro di studio si è evidenziato sia per l’originalità di alcuni dei temi presentati che per la giovane età di molti dei relatori, sintomo di vitalità della storia dello sport. La SISS si è trovata d’accordo con il prof. Bonini nel definire il fenomeno sportivo un importante campo di indagine non solo per il settore scientifico ma anche (e forse soprattutto) per quello umanistico dei nostri studi e quindi vuole continuare a vivacizzare questa disciplina con l’aiuto della stessa SISSCo, insistendo soprattutto su questo aspetto.

Ci troveremo presto per un secondo appuntamento del Seminario che pensiamo di rendere più discorsivo, più ricco di dibattito e con l’elaborazione finale di conclusioni collegiali. L’incontro di Roma è servito a conoscere meglio tanti giovani ricercatori, a cogliere gli elementi focali degli studi di questo settore, a mettere a disposizione dei principali Centri di ricerca l’esperienza dei nostri storici di maggior prestigio e fama. Si tratta ora di elaborare insieme strategie per il futuro della storia dello sport.

L’ambiente della SdS, catalizzatore di buoni principi

La Scuola dello Sport, che da sempre rappresenta la Scuola di allenatori e tecnici, atleti e ancor prima Maestri di sport per il Coni, è sempre stata la Scuola dell'eccellenza dello sport. Quella del 15 novembre si è dunque presentata come un'occasione importante per la nostra Associazione, sia perché il Seminario è stato localizzato in un ambiente fortemente simbolico per lo sport e il suo progredire scientifico, sia perché la SISS si è trovata a fianco della SISSCo, chiamata con lei a fare il punto della situazione della nostra storiografia.

Per ricordare un'occasione altrettanto importante per la storia dello sport italiano bisogna tornare indietro con il pensiero agli incontri organizzati dalla rivista L&N di Luciano Russi, Ogliotti, Russo, Rossi, prima a Roma, all'Hotel Eden nei pressi di via Veneto, nel 1991, e poi a Venezia in occasione della presentazione nell'aprile 1992 di un testo stampato con il contributo della FGI per i suoi 120 anni di vita: *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, a cura di A.Noto e L.Rossi (nello stesso anno uscì anche *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, di P. Ferrara, sempre con il concorso della FGI, tra i più famosi e documentati testi di storia dello sport, della ginnastica, degli ultimi anni). Sono seguiti i "I martedì della Scuola", in un'aula vicino alla Direzione della SdS. Ultima occasione di studi in un certo senso paragonabile a questa, il I convegno del CESH nel 1996, con i principali storici dello sport del momento, italiani e europei.

Potremmo allora affermare che tra frenate e accelerate, la storia dello sport, da circa un ventennio, sta cercando in Italia il suo spazio. Spazio accademico, perché nelle scuole di formazione dei docenti di educazione fisica e sport, o "ginnastica" come si diceva un tempo, l'insegnamento della storia c'è sempre stato, fin dalla Scuola di ginnastica del 1874 di Torino, nata per regio decreto il 29 giugno di quell'anno presso la Società Ginnastica di Torino. All'epoca la storia della ginnastica, messa a fianco della pedagogia, ebbe il suo primo docente in Felice Valletti. Poi c'è sempre stata fino alla riforma degli Isef in Facoltà universitarie nel 1998. In quel momento questa disciplina ha iniziato a cedere posizioni (e crediti) fino a scomparire quasi del tutto. Ma anche le altre materie umanistiche sono praticamente scomparse per un deciso cambio di indirizzo dei corsi che, divenuti finalmente universitari, hanno optato per curricula biomedici. La storia è scomparsa come buona parte delle materie tecnico-pratiche, perlomeno svolte come un tempo, ovvero sui campi sportivi e nelle palestre. Restano le valutazioni funzionali, le teorie degli allenamenti e della tecnica, ma l'insegnamento pratico sopravvive in minima percentuale. Le Facoltà di SS MM hanno dunque una fisionomia diversa e molto del patrimonio degli ISEF, a sua volta eredità delle Scuole di formazione precedenti, è stato dilapidato.

Eppure sappiamo che la storia dello sport è importante perché (anche in Italia) metta le sue radici quella cultura sportiva di cui si sente sempre parlare ma, appunto, solo a parole (e quasi sempre in situazioni

estreme di disagio, violenze, truffe, tafferugli tra ultràs eccetera ma anche malattie dismetaboliche, obesità, ipocinesia ad ogni età).

Lo sport è invece un bene culturale, ma ancora questa consapevolezza non è concretamente diffusa né ha testimonianze visibili nel nostro viver quotidiano. Anche se lo sport è sempre stato un'attività umana non secondaria, che non interessa solo lo spazio individuale, essendo una delle forme tra le più caratteristiche della vita associativa del '900, che dunque appartiene alla sua tradizione.

La storia può, dunque, costituire uno degli strumenti interpretativi più potenti dello sport, specie se lo si considera da un'angolazione antropologica e sociale. Pertanto lo storico dello sport deve conoscere la specificità della materia, i suoi caratteri, le sue sfumature che ne fanno un oggetto di studio complesso e variegato, diverso e unico nel suo genere. Riconoscere l'importanza (non la semplice accessorietà) del fenomeno sportivo in Italia, comporta dunque la necessità di ampliarne gli studi e la ricerca, preliminari necessari alla diffusione di una cultura sportiva che, secondo la nostra visuale (che però inizia a essere il punto di vista di molti) non può prescindere da un approccio storico¹.

Proprio in questi giorni ci sono i sintomi di un cambiamento del nostro "sistema-sport" ed è per questo auspicabile la comparsa più ferma e decisa di uno sport-cultura, cioè del segno dell'inizio di un cammino virtuoso, nel quale la storia possa diventare uno strumento di conoscenza per dare energia e impulso all'agire, essendo essa stessa un mezzo di trasmissione di cultura e tradizioni, punto fermo, repertorio da cui partire.

Purtroppo lo sport è uno degli esempi più evidenti in Italia della disattenzione dei suoi governanti alle questioni culturali². Molto dipende dalla sua specificità che ne fa un argomento di ricerca praticato da alcuni studiosi, un tempo provenienti principalmente dagli Isef (Istituti superiori di educazione fisica), ora dalle Università. Queste, ambienti privilegiati per la ricerca, sono anch'esse in via di cambiamento. Ma se l'ambito biomedico, che vi è quasi unicamente curato (parliamo di Facoltà di scienze motorie), costituisce un sostrato importante dell'indagine scientifica per la definizione dello sport e delle sue *performances*, dei suoi limiti, della valutazione funzionale d'ogni prestazione atletica, ciò non toglie, che anche la sua conoscenza dal punto di vista storico-sociale, antropologico, psicologico, pedagogico, in una parola umanistico, ne costituisca elemento imprescindibile per la sua sopravvivenza.

Come ha avuto modo di affermare Arnd Krüger, tra i massimi storici dello sport al mondo, al I Congresso dell'European Committee for Sports History (CESH) a Roma, nel 1996: "Lo sport è uno di

¹ Cfr. A. Teja, *Ipotesi per un'impresa culturale. L'organizzazione di un Centro Archivi del Coni*, QdS n.2, Roma 2013.

² S. Pivato, *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in "Italia contemporanea", 1989, n.174, pp.17-27; id., "Storia e costumi del gioco degli dei", *I viaggi di Erodoto*, V (1991), n.13, pp. 25-37.

quei settori della società in cui l'esperienza e la tradizione occupano un posto fondamentale [...] Ai giorni nostri siamo convinti che senza una memoria storica non esista progresso in campo sportivo.”

Il prof. Krüger, ormai 20 anni fa, concludeva la sua intervista a “Lo Sport Italiano” (III (1996), n.10, 36-39) dicendo che l'Italia avrebbe potuto “adeguarsi alla casa comune europea” se avesse avuto ben chiaro come la diffusione di cultura sportiva fosse “alla base del reclutamento delle future generazioni di sportivi.”

Se lo sport non è in grado di conoscere e poi recuperare i suoi valori intrinseci che tradizionalmente lo hanno contraddistinto al suo nascere, esso non può sopravvivere, muore, diventa un'altra cosa, un lavoro, un mezzo di compensazione dalle frustrazioni, un metodo terapeutico e altro ancora. Ecco perché Arnd Krüger consigliava di rivolgersi alla storia per scongiurare questo pericolo.

Quali le cause di tanto disinteresse per la cultura sportiva in Italia? Perché non si è riusciti a far radicare negli animi delle persone, oltre alla passione sportiva (che però non è sempre sinonimo di pratica dello sport, limitandosi spesso a essere un atteggiamento “contemplativo” dello stesso con caratteristiche soggettive che lo relativizzano), anche lo studio, la riflessione, la critica, il ragionamento sullo sport, gli unici che possano assicurare un reale nuovo e consapevole sentimento di accettazione di questo importante fenomeno sociale e, di conseguenza, il suo progredire? Perché in Italia non c'è ancora un vero “costume” sportivo, quello che Ortega y Gasset definirebbe “spirito sportivo”?

La realtà è che in Italia non è facile chiedere che si faccia spazio alla cultura sportiva perché sono gli intellettuali stessi ad averla respinta e in alcuni casi a farlo ancora. Di conseguenza non la si approfondisce né la si tramanda. Nello stesso tempo, gli ambienti sportivi non si sono mostrati finora interessati a farlo.

Fortunatamente c'è stato un graduale risveglio in altre Facoltà universitarie (non in quelle di SS MM dove vorremmo che la storia tornasse ad essere insegnata), che oggi ci fa sperare in un duraturo (e non più altalenante) “sdoganamento” della materia in ambito universitario, ovvero, nel mondo della ricerca scientifica per eccellenza. Senza nulla togliere ai numerosi cultori della materia che, ormai abituati a fare ricerca in vece di un mondo universitario finora assente o disattento, annoverano nel loro gruppo personalità e storici di grande rilievo, non di rado provenienti dal mondo del giornalismo. Penso non solo al compianto Ghirelli, ma anche a Elio Trifari, Valerio Piccioni, Augusto Frasca, Marco Impiglia, Italo Cucci, Claudio Gregori e a diversi cultori, esperti in storia dello sport. Senza nulla togliere anche ai tanti colleghi distaccati da scuola o con contratti d'insegnamento prima negli Isef e poi nelle Università. Molti di essi fanno parte della SISS.

La SISS è nata ormai 10 anni fa dalla sinergia tra la sezione italiana del CESH (nata a Katowice nel 1997) e gli storici fiorentini dell'Assi Giglio Rosso, con il suo Centro Studi, sotto la presidenza del prof. Lombardo. In questi anni ci siamo trovati a dover affrontare diverse difficoltà che derivavano dal fatto di non essere presenti nelle Università e, nello stesso tempo, di non essere riconosciuti dal CONI tra i suoi Enti benemeriti. Eppure, anche se non abbiamo mai potuto usufruire di finanziamenti di nessun genere (né stanziamenti per ricerca, né contributi dal mondo dello sport), siamo ugualmente riusciti a dar vita a diversi progetti che ci hanno fatto conoscere. Una delle conseguenze è stata che i nostri storici lavorano per molte delle associazioni riconosciute dal Coni. Di recente abbiamo una nostra Collana che riusciamo a mandare avanti con qualche difficoltà, non avendo, appunto, finanziamenti ufficiali, ma grazie alla generosità dei privati.

Ciononostante, in questo decennio, abbiamo prodotto ricerca, studi e “opere”. Siamo passati dal nostro incontro seminariale annuale di presentazione dei progetti di ricerca, specie da parte di giovani studiosi, a veri e propri convegni: vorrei ricordare quello sullo sport femminile organizzato nel 2011 dai colleghi di Milano e dalla Fondazione Cannavò con la “Gazzetta dello Sport”, con annessa Mostra allestita anche con l'apporto di alcuni dei nostri soci al Museo del Risorgimento. Vorrei poi ricordare quello fiorentino del 2012 su “Sport e identità” che si è svolto a Palazzo Rosselli del Turco grazie all'ospitalità della Sports Museum Foundation e del suo direttore Andrea Galluzzo, i cui Atti hanno dato il via alla nostra Collana di scritti “QdS” che dallo scorso anno è un testimone in più della nostra ricerca. Il secondo numero è stato dedicato agli archivi di sport e il terzo è in corso di stampa. Marco Impiglia è il Direttore della Collana, mentre il Comitato Scientifico è costituito dal Direttivo della SISS più lo storico inglese Simon Martin, Alessandro Arcangeli e Alessandro Pastore dell'Università di Verona.

Tornando ai Convegni, abbiamo organizzato per l'ANVGD, nel settembre 2011 a Roma, un incontro sulla storia dello sport giuliano-dalmato a Roma, mentre l'anno prima avevamo collaborato con il Centro Studi sull'ef e lo sport di Firenze per la celebrazione dei 50 anni dai Giochi olimpici di Roma. Ma senza nominare tutte le occasioni in cui siamo stati presenti, congressuali o di formazione o di presentazione di libri che sono numerose (ho già accennato prima al fatto che i nostri storici collaborano con le Benemerite del Coni nei loro progetti a carattere storico), vorrei ricordare che i nostri soci non si sono mai sottratti ad alcuna richiesta di collaborazione, mettendo sempre a disposizione di chi ne avesse bisogno la loro esperienza. Ciò si è verificato anche per consulenze riguardo a tesi e studi universitari di vario genere. Dunque in questo decennio è stato fatto un intenso lavoro pur potendosi basare quasi esclusivamente sull'entusiasmo dei nostri storici.

Tre obiettivi importanti

La SISS ritiene importanti tre obiettivi, utili per realizzare il potenziamento degli studi storici sullo sport in Italia e la loro diffusione nei vari livelli formativi, non solo universitari ma anche scolastici (visto il successo riscosso dai colleghi Giuntini, Trifari, Fabrizio e Pennone prima a Siracusa e ora a Milano, proprio attraverso corsi di formazione per docenti e alunni di scuola superiore e l'esperienza romana con le scuole aderenti alla "Corsa di Miguel"³, in collaborazione appunto della Corsa e dei suoi programmi culturali).

Il primo è un progetto che ci sta particolarmente a cuore, quello della salvaguardia degli archivi sportivi. Iniziato quasi 10 anni fa, ha percorso vari step e si augura di andare in porto con l'appoggio pieno e determinato del Coni. Inutile ricordare i motivi dell'importanza di non disperdere il patrimonio costituito dai documenti del nostro sport. Ci sentiamo però di dire che gli storici della SISS si mettono a disposizione con le loro conoscenze ed esperienze per un censimento degli archivi sportivi, tappa direi imprescindibile per far avanzare questo progetto, che non temiamo di definire essenziale per la sopravvivenza della nostra storia sportiva e del futuro dello sport stesso.

Segue la costante attenzione ai giovani talenti, come si direbbe con linguaggio "agonistico", una delle nostre finalità più spiccate sulla quale lavoriamo da sempre. E in questi anni i nostri giovani si stanno affermando, pubblicando (ricordo Nicola Sbetti e il suo *Giochi di potere*, ma anche Umberto Tulli che ha anche pubblicato una storia dei giochi olimpici, e Domenico Elia che ha appena stampato un bel testo su Giuseppe Pezzarossa, pioniere della ginnastica in Terra di Bari e Luciano De Luca con il suo libro sugli Abbondati in Terra di Lavoro), specializzandosi (pensiamo a Matteo Tassi che, completato il Master Fifa, già studioso di museologia, è ora impiegato presso il Museo di Losanna), facendo ricerca a livello internazionale (come M. Mercedes Palandri che dallo scorso anno è entrata nell'équipe di ricerca della prof. Teresa Gonzalez Aja della Universidad Politecnica di Madrid e qui in Italia continua a specializzarsi nella storia dello sport cattolico). Vorrei ricordare anche Francesco Muollo che incalza con i suoi studi sul genere. Io credo che per questi giovani l'essersi trovati in un ambiente come quello della Siss, a contatto con i maggiori storici dello sport italiani, sia stato stimolante per inseguire i loro sogni.

Ultimo punto è quello della comunicazione. Talvolta deficitaria tra gli studiosi, ma che grazie all'apporto dei giornalisti che sono tra noi, sta migliorando. La nostra attività si è concentrata sulla necessità di rendere la Siss e i suoi studi più visibili. Prima di iniziare a costruire il nuovo sito internet, ora finalmente concluso (grazie al finanziamento della Sports Museums Foundation e all'opera di Tommaso Conforti), avviato e conosciuto, vorrei ricordare che abbiamo attivato (il 18 novembre 2011)

³ La "Corsa di Miguel" è la corsa su strada di 10 km più importante per numero di partecipanti che si disputa a Roma. Si svolge da 15 anni in memoria di Miguel Benancio Sanchez, giovane atleta desaparecido a Buenos Aires al momento della dittatura militare nel 1978.

una pagina Facebook, che è stata la prima uscita ufficiale on-line della Siss, dopo l'esaurimento del sito precedente a fine 2009, terminato il congresso con il CESH di Pisa. A questo proposito voglio ringraziare ufficialmente Roberto Buganè e Gustavo Pallicca che in breve tempo, con il loro lavoro di implementazione della pagina e del sito, hanno portato il numero dei nostri "amici" vicino ai mille, con centinaia di contatti giornalieri. Un sistema nuovo ed efficace per raggiungere un largo numero di persone, di ogni provenienza e non solo gli esperti. Questo ci permette di diffondere rapidamente info, cercare/trovare persone e collaboratori, o soluzioni per varie richieste eccetera. Le implicazioni di internet e di Facebook con la ricerca scientifica sono molteplici, si tratta di un fenomeno che è soggetto a continue verifiche, ma al momento possiamo dire che i risultati sono per noi lusinghieri.

Molto resta da fare ma siamo convinti dell'importanza di creare una rete tra Enti che operano nel nostro stesso settore o che sono tra i nostri più ambiti partner (penso alle società sportive e ai loro archivi storici, specie a quelle di maggiore tradizione – la Reale Soc. Ginn. Torino, ad esempio, è nostra socia ormai da un triennio –, ma penso anche all'Aoni, all'Unasci, agli Azzurri, all'AMOVA, ai Veterani dello sport eccetera). Per questo ci è sempre parso importante allargare la nostra rete di studiosi, gli spazi della storia dello sport sono tanti e l'ampiezza della sua ricerca richiede che molti se ne occupino.